



MPS: Ipotesi di Accordo 19 dicembre 2012 - APPROVATA A LARGA MAGGIORANZA

Segreteria Nazionale Uilca

Via Lombardia, 30
00187 ROMA

TELEFONO:
06/4203591

FAX:
06/484704

INDIRIZZO E-MAIL:
simona@uilca.it

Sito Web:
www.uilca.it

Redazione:
Simona Cambiati
Cell. 335.6067220

Mps: sindacati, adesioni a Fondo Solidarieta' superiori a previsioni

25 Gennaio 2013 - 20:31

(ASCA) - Roma, 25 gen - Riunione tra la Banca Mps e le organizzazioni sindacali per la verifica delle domande pervenute per l'accesso al Fondo di Solidarieta', lo comunicano Fabi, Fiba, Ugl, **Uilca**. "L'analisi ha permesso di constatare il grande interesse dei Colleghi in possesso dei requisiti richiesti, tale da superare le previsioni definite nell'Accordo sopra citato, che parla specificamente di 1000 risorse. Verra' quindi dato seguito con assoluta certezza alle domande dei Colleghi che matureranno il diritto a pensione entro il 31 dicembre 2016, con la seguente tempistica: 500 risorse, composte dalla totalita' dei Colleghi gia' in possesso dei requisiti, oltre ad un primo gruppo di aderenti al Fondo di sostegno al reddito con uscita al 1* febbraio prossimo; ulteriori 500 risorse, con uscita 1* marzo. Nella medesima riunione e' stato quindi affrontato il tema di come rispondere alle richieste in eccedenza, ad oggi non ancora quantificate. E' stato chiesto l'accoglimento totale delle domande purché la Banca, a fronte del futuro vantaggio in termine di costo del personale, se ne accoli interamente i relativi oneri. La Banca ha preso atto della richiesta riservandosi di dare una risposta in tempi brevissimi. L'adesione all'iniziativa del Fondo di Solidarieta' dimostra il reale apprezzamento dell'Accordo da parte dei Dipendenti, del resto gia' manifestato durante le assemblee di Fabi-Fiba-Ugl-**Uilca**; con questo atto si realizza una parte importante dell'obiettivo di contenimento dei costi prevista dal Piano Industriale".

com/men/rl



Economia

73 In milioni di euro, l'utile realizzato da Antonveneta nel bilancio del 2011. Il risultato operativo era in crescita del 25 per cento, a 175 milioni di euro

2,5 La percentuale di aumento degli impieghi di Antonveneta, sempre riferita al bilancio 2011. I clienti netti conquistati erano stati 11.500

Il caso Mentre si valuta l'impatto su rete e clienti della bufera finanziaria

Antonveneta nel ciclone Mps: «Ma la banca c'è ancora tutta»

Il vicepresidente Carraro e i sindacati in difesa dell'istituto

PADOVA — Il vaso di Pandora dell'operazione Alexandria per coprire perdite su operazioni finanziarie, all'indomani dell'acquisizione da 9 miliardi di Antonveneta del 2008, che genera un buco a scoppio ritardato da centinaia di milioni di euro. Le dimissioni dell'ex presidente Mps Giuseppe Mussari dall'Abi, il titolo Montepaschi che crolla in Borsa dell'8,43% con il 6% del capitale che passa di mano, Bankitalia che dice che gli atti dell'operazione erano stati tenuti nascosti, l'azione di responsabilità per Mussari sempre più vicina. Il tutto alla vigilia di un'assemblea dei soci, domani, che deve decidere su un aumento di capitale da 4,5 miliardi, a garanzia dei 3,9 di Tremonti-Monti Bond per salvare la banca, c'è chi dice con una nazionalizzazione strisciante.

Una situazione esplosiva, che ritira nel vortice anche Antonveneta, la banca padovana da 4 anni costola commerciale



Nei guai L'ex presidente di Montepaschi, Giuseppe Mussari, a Padova nel 2008, dopo l'acquisizione di Antonveneta. Sotto: Massimo Carraro

tuando il piano industriale. Nella riorganizzazione il presidio a Nordest resta e negli incontri con gli imprenditori - io c'ero - Profumo e Viola hanno dato ampie assicurazioni su chi li seguirà. Insomma - conclude con un pizzico di auto-ironia - l'unica cosa che cambia è che ci sarà un cda in meno. Non se ne sentirà la mancanza...». Carraro non ha dubbi: «Restare cliente? Ovvio; non vedo perché no».

Anche i sindacati si schierano a difesa dell'operatività di Antonveneta. «Dalla rete non arrivano segnali di tensioni con i clienti - dice Umberto Baldo della Uil -. Certo, non è facile dover spiegare che Antonveneta non ha responsa-

reazione territoriale, operazione da chiudere nel trimestre, come confermato l'altro ieri dal presidente Alessandro Profumo a Mogliano: «È la strada migliore per servire i nostri clienti».

Passaggio delicato, perché dentro un piano industriale che ha imposto duri sacrifici al personale: 40 prepensionamenti solo a Padova, addetti del back-office in un ramo d'azien-



»
Crisi? Il bilancio

questi giorni tra sindacati, nelle assemblee per il sì o il no all'accordo. Oggi si chiudono le richieste di prepensionamento: sono già ora più dei posti disponibili. Segno che chi può preferisce mettersi al sicuro dalle difficoltà e dai rischi delle riforme pensionistiche.

Resta il nodo su come tutto questo stia pesando sull'operatività di Antonveneta, nel rapporto con i clienti, nei risultati.

chi in Antonveneta ci lavora tutti i giorni.

Lo fa ad esempio Massimo Carraro, l'imprenditore della Morellato vicepresidente del cda di Antonveneta in via di soppressione per fusione. «Crisi? non mi pare appropriato il termine per Antonveneta - dice dalla Turchia -. Chiuderemo il 2012 con un buon bilancio e impieghi in aumento, cosa tutt'altro che usuale nell'attuale

bilità su quanto accade, che non abbiamo 'prodotti creativi'. «Questa tegola non ci voleva, ora che la banca si stava risollestando - aggiunge Marco Messina, responsabile della Cgil, che si era opposta all'accordo di dicembre -. Ma non vediamo un problema con i clienti o di tenuta della banca. Abbiamo recuperato da tempo la nostra presenza sul territorio. La banca reale c'è ancora

Il report Veneto Lavoro Cococo, crollo nelle assunzioni dopo la riforma

VENEZIA — Se uno degli obiettivi della riforma del lavoro del ministro Elsa Fornero era di combattere i Cococo usati in modo selvaggio, il colpo è arrivato forte. A dirlo sono i dati di Veneto Lavoro sul terzo trimestre 2012, quello successivo all'entrata in vigore delle nuove normative sul lavoro. Il saldo negativo fra cessazioni e nuovi Cococo è di 3.708: se è vero che tra luglio e settembre, causa fine dei lavori stagionali, si perdono posti, va ricordato che lo stesso trimestre del 2011 il dato si fermava a un - 1.578. Pare chiaro come le norme più stringenti abbiano scoraggiato i datori di lavoro nell'uso «generoso» dello strumento. «Da questo punto di vista i primi risultati segnalano un successo della riforma Fornero», dice l'esperto di Veneto Lavoro Bruno Anastasia.

Un'ipotesi che si rafforza analizzando le due voci che portano al tracollo: le cessazioni di Cococo o contratti a progetto nel terzo trimestre 2012 sono state 11.266, a fronte delle 10.733 del 2011. Un aumento del 6%, contenuto se rapportato a quanto successo per le attivazioni: dalle 9.792 di luglio-settembre 2011 si è passati alle 7.536 del 2012. Un Cococo su 4 è di fatto

23

La percentuale di diminuzione dei Cococo nel trimestre successivo alla riforma Fornero

MPS È CAUSA DEL SUO MALE LASCIALE FUORI ANTONVENETA

di **UMBERTO BALDO***

Nella vicenda dei «derivati» sottoscritti a piene mani dall'accoppiata Mussari-Vigni, che giustamente sta riempiendo le cronache di tutti i giornali, aleggia sempre un nome: Banca Antonveneta. Che l'operazione di acquisizione della Banca padovana possa essere stata l'innescò della crisi del Monte dei Paschi, è senz'altro possibile. D'altro canto, già gli olandesi di ABN Amro avevano provato sulla loro pelle gli effetti negativi del loro sbarco nella città del Santo, lasciando nella loro rovina sia Royal Bank of Scotland, nazionalizzata da sua maestà britannica, sia Fortis bank, incorporata in Bnp Paribas. Ma, a meno di non credere in una sorta di «maledizione di Montezuma», che colpirebbe chiunque abbia a che fare con Antonveneta, evidentemente ci sono altre spiegazioni. D'altro canto, nessun maleficio ha colpito Emilio Botin, grande capo del Banco de Santander, che anzi della cessione ai senesi ha ricavato una bella plusvalenza.

La verità, a mio avviso, va ricercata nella «superficialità» con cui è stata a suo tempo conclusa l'operazione Antonveneta, individuata da Mussari e compagni unicamente come mezzo per diventare di colpo il terzo Gruppo bancario italiano, acquisendo per di più una buona presenza nel Nordest, piuttosto che come un'operazione «industriale» finalizzata ad una crescita armonica del Gruppo Mps. Da qui la fretta nel concludere, senza un'adeguata due diligence sui bilanci Antonveneta, che forse avrebbe consigliato maggiore attenzione, ed il prezzo esorbitante pagato agli spagnoli. Ma di per sé neanche il prezzo è un elemento dirimente, in quanto negli stessi giorni i francesi si erano dichiarati disposti a pagare per Antonveneta una cifra di poco inferiore. Il vero snodo è che l'operazione è stata conclusa completamente a debito, senza cioè che nelle casse della Fondazione Mps, azionista di controllo, ci fossero le risorse necessarie alla bisogna. E non si trattava di spiccioli, bensì di nove miliardi di euro. Quasi una finanziaria dello Stato!

Questo è il punto, e senza dubbio le operazioni che in questi giorni sono alla ribalta della cronaca, con nomi che ricordano vacanze

esotiche come Santorini ed Alexandria, sono la diretta conseguenza di un «incauto acquisto», ovviamente in senso economico e non penale. Per lo meno fino ad oggi, visto che dalle parti della Procura di Siena si indaga da tempo.

E che l'operazione Antonveneta sia stata «sottovalutata» dai senesi, io l'ho visto con i miei occhi, partecipando a Siena all'assemblea che diede il via all'acquisizione. Nel corso di quell'assemblea l'argomento che ha tenuto maggiormente banco non sono stati i 9 miliardi di euro, bensì le vicende dell'aeroporto di Siena. E a onor del vero l'allora Presidente Mussari dovette varie volte richiamare i soci all'ordine del giorno, appunto l'acquisizione di Antonveneta.

Quindi non di «destino cinico e baro» si trattò, bensì di una sorta di delirio di onnipotenza, che spinse i vertici di Mps ad imbarcarsi in un'operazione decisa in modo affrettato ed abborracciato. Come si dice dalle nostre parti «no ghe lo ga ordinà el dotore», ed un'accorta analisi della situazione reale di Antonveneta, in relazione alle finanze di Mps, avrebbe dovuto consigliarli di stare alla larga dal Veneto.

A cose fatte non resta che guardare in faccia la realtà. Sicuramente sarà opportuno fare un'operazione di trasparenza e verità sulla reale situazione del Gruppo Monte dei Paschi, individuando e sanzionando eventuali responsabilità. E ciò a maggior ragione in quanto Mps, per stabilizzare la propria posizione patrimoniale, sta per ricevere una grossa somma di denaro dallo Stato. Soldi dei contribuenti, che proprio per questo si deve sapere realmente a cosa servono e come sono utilizzati. Non credo, francamente, che i clienti di Banca Antonveneta e del Monte dei Paschi, debbano preoccuparsi della tenuta del Banca e del Gruppo, e di conseguenza dei loro risparmi. Io credo che il fallimento di Lehman Brothers abbia fatto capire alle autorità politiche e finanziarie americane ed europee che le conseguenze di un crack di una banca sono infinitamente peggiori di quelle di un salvataggio, per quanto costoso.

Resta il fatto che a Siena devono metabolizzare che è finita un'epoca, e che nulla potrà essere più come prima. E che con le vicende di

questi giorni Banca Antonveneta non c'entra nulla!

**Segretario
Coordinamento Uilca*





I sindacati

Piano esodi
è boom
di richieste

È boom di richieste per l'accesso al fondo di solidarietà da parte dei dipendenti di Mps. Lo fanno sapere Fabi, Fiba-Cisl, Ugl e **UILCA** dopo un incontro con l'istituto. «C'è grande interesse dei colleghi in possesso dei requisiti, tale da superare le previsioni dell'Accordo, che parla di 1000 risorse», affermano. «Verrà dato seguito con assoluta certezza» alle domande di chi maturerà «il diritto a pensione entro il 31 dicembre 2016 con la seguente tempistica: 500 risorse con uscita all'1 febbraio prossimo» e «500 con uscita 1 marzo».



Mps/ Sindacati: boom di adesioni al piano di esodi

Domande superiori alle previsioni definite dall'accordo (mille lavoratori)

Milano, 26 gen. Boom di adesioni al piano esodi incentivati di Mps. E' quanto emerso dalla riunione di ieri tra la Banca e le organizzazioni sindacali per la verifica delle domande pervenute per l'accesso al Fondo di Solidarietà. Lo comunicano in una nota Fabi-Fiba-Ugl-**Uilca**.

"L'analisi ha permesso di constatare il grande interesse dei colleghi in possesso dei requisiti richiesti, tale da superare le previsioni definite nell'accordo, che parla specificamente di 1.000 risorse. Verrà quindi dato seguito con assoluta certezza alle domande dei colleghi che matureranno il diritto a pensione entro il 31 dicembre 2016, con la seguente tempistica: 500 risorse, composte dalla totalità dei colleghi già in possesso dei requisiti al 31 dicembre 2012, oltre ad un primo gruppo di aderenti al Fondo di sostegno al reddito con uscita all'1 febbraio prossimo; ulteriori 500 risorse, con uscita 1 marzo", si legge nella nota dei sindacati.

Nella medesima riunione, si legge ancora, "è stato quindi affrontato il tema di come rispondere alle richieste in eccedenza, ad oggi non ancora quantificate". Da parte Fabi-Fiba-Ugl-**Uilca** è stato chiesto "l'accoglimento totale delle domande purché la banca, a fronte del futuro vantaggio in termine di costo del personale, se ne accoli interamente i relativi oneri. La banca ha preso atto della richiesta riservandosi di dare una risposta in tempi brevissimi".

PREPENSIONAMENTI

TRA I DIPENDENTI
PIÙ ANZIANI SCATTA
IL FUGGI-FUGGI

••• È BOOM di richieste per l'accesso al Fondo di solidarietà da parte dei dipendenti Mps. Chi può lasciare l'istituto, non perde tempo. Al termine di un incontro con i vertici della banca, i sindacati Fabi, Fiba-Cisl, Ugl e Uilca hanno così spiegato: «L'analisi ha permesso di constatare il grande interesse dei colleghi in possesso dei requisiti richiesti, tale da superare le previsioni definite nell'accordo, che parla specificamente di 1000 risorse». I sindacati poi aggiungono che «verrà dato seguito con assoluta certezza» alle domande di chi maturerà «il diritto a pensione entro il 31 dicembre 2016 con la seguente tempistica: 500 risorse con uscita al primo febbraio prossimo» più altri «500 con uscita dal primo marzo». Nella stessa riunione, aggiungono i sindacati, «è stato affrontato il tema di come rispondere alle richieste in eccedenza, ad oggi non ancora quantificate. Da parte Fabi-Fiba-Ugl-Uilca è stato chiesto l'accoglimento totale delle domande purchè la banca se ne accollì interamente i relativi oneri».



I conti col passato. Il board si riunirà il 6 febbraio per decidere. Operazioni sospette? «Le abbiamo individuate noi, non sono saltate fuori per caso», dice l'ad

Azione di responsabilità, via complicata

SIENA. Dal nostro inviato

/// L'affare derivati e l'eventuale decisione d'intraprendere un'azione di responsabilità nei confronti dei vecchi amministratori saranno affrontati nel consiglio d'amministrazione di Banca Mps in programma mercoledì 6 febbraio.

«Avremo i risultati dell'indagine interna nella prima decade del prossimo mese», conferma l'amministratore delegato Fabrizio Viola. Sui contratti derivati, al centro della bufera di questi giorni, la Consob ha formalizzato una richiesta di chiarimento per cinque prodotti: le operazioni denominate Santorini, Alexandria, Nota Italia, Patagonia, e per il prestito convertibile Fresh da un miliardo che servi nel 2008 a finanziare in parte l'acquisto di Antonveneta.

Viola ha comunque puntualizzato che il rischio patrimoniale non dovrebbe superare i 500 milioni, relativamente alle perdite di Santorini e Alexandria, mentre Nota Italia e Patagonia, «al di là della suggestione dei nomi, più che derivati sono operazioni di pronti contro termine di lunghissimo periodo, con margini di rischio molto contenuti. Queste operazioni le abbiamo individuate noi e non sono saltate fuori per caso - ha aggiunto -. Ma la situazione adesso è sotto controllo e il corretto funzionamento della banca non è in discussione».

L'azione di responsabilità non sarà una strada facile da imboccare. Sia perché ci sono ruoli personali che devono essere messi a fuoco, sia perché gli attuali consigli d'amministrazione della Fondazione Mps e della banca di Rocca Salimbeni hanno al loro interno esponenti delle gestioni passate. «Qualora dagli approfondimenti in corso dovessero emergere elementi utili a giustificarle, la Fondazione è determinata a intraprendere tutte le azioni del caso, compresa quella di responsabilità», ha detto il presidente Gabriello Mancini in assemblea. Mancini però ha guidato la Fondazione negli anni in cui il disastro si è compiuto.

Nel consiglio d'amministrazione della banca, composto da 12 membri, poi siedono Frederic de Courtois in rappresentanza di Axa (4% circa di Mps), Turiddo Campaini di Unicoop Firenze

SOSTIENE VIOLA

«Avremo i risultati dell'indagine interna nella prima decade del prossimo mese. La situazione adesso è sotto controllo»

(2,7%) e Lorenzo Gorgoni (1,7%), tutti presenti anche nel passato board. E l'attuale vicepresidente di Banca Mps, Marco Turchi, era sindaco revisore. «Faremo il necessario per evitare la decadenza dei termini e valuteremo le azioni possibili per tutelare il patrimonio della banca», ha commentato il presidente del gruppo, Alessandro Profumo, che però ha voluto anche sottolineare come un danno alla banca, ai suoi 31mila dipendenti e ai 6 milioni di clienti, sia stato provocato dalla distorsione mediatica di questi giorni a fini elettorali.

«Sono sconcertato dalla mancanza di senso di responsabilità di chi ha usato termini come crac e fallimento, dando la sensazione che la banca fosse sull'orlo del default, mentre la realtà è ben diversa», dice Claudio Pieri, direttore generale della Fondazione Mps. «Il Monte è solido e i cassetti segreti sono finiti», ha rassicurato Viola, confermando che il piano industriale va avanti a pieno ritmo, come del resto testimonia la grande adesione al fondo di solidarietà, annunciata dai sindacati Fabi-Fiba-Ugl-UILCA, che aprirà la via della pensione a mille dipendenti.

«C'è il Paschi di ieri e quello di oggi», commenta il consigliere indipendente della banca Michele Briamonte. «A Siena il cambiamento è iniziato con l'arrivo di Profumo e Viola e il rinnovo del cda - aggiunge -. Oggi la banca è stabile e in pieno rilancio». Per quanto riguarda il passato, la parola passa al consiglio del 6 febbraio.

C.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

